

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.
Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
antenor.beniculturali@unipd.it

ISBN 978-8897385-30-1
© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA
CISALPINA ROMANA
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS

PRESENTAZIONE

La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto ha sostenuto con forza il progetto dell'Università di Padova sul ruolo della lana nelle testimonianze archeologiche, attraverso il coinvolgimento diretto di diversi funzionari archeologi e la messa a disposizione di importanti ed estesi *corpora* documentali.

E non avrebbe potuto essere diversamente vista la fortuna in età storica e moderna della lana veneta e il notevole peso di questa componente economica nelle locali società antiche. Ma non solo in Veneto appare ovvia l'estrema necessità e utilità di un'esauriente comprensione in termini di dinamiche storiche del fenomeno della produzione tessile in generale e laniera in particolare. Lo sfruttamento intensivo di quello che fu forse l'ultimo arrivato tra i prodotti secondari dell'allevamento ovicaprino è del resto documentato in Italia dai caratteristici "by-products" archeologici, le fuseruole, fin da fasi remote per quanto non propriamente iniziali del Neolitico antico del sud-est peninsulare, come a Rendina II, mentre è ancora significativamente assente nei villaggi del Neolitico iniziale, come Favella e Torre Sabea. Sempre nel Neolitico, ma in fasi più avanzate del Neolitico medio meridionale (fase Serra d'Alto) e del Neolitico recente settentrionale (fase Chassey-Lagozza) faranno la loro comparsa i primi evidenti pesi da telaio, indicatori certi di un rapido trasferimento a livello artigianale e poi quasi-industriale della tessitura.

Dopo la produzione di latte e formaggi fin dalle prime fasi della domesticazione nel Levante, filatura e tessitura della lana costituiscono con tutta evidenza un processo fondamentale nella preistoria d'Europa e hanno finalmente ricevuto il giusto interesse da parte della ricerca archeologica anche nel nostro paese. Basti ricordare il fondamentale contributo offerto alcuni anni fa dalla mostra e dal convegno "Textiles. *Intrecci e tessuti dalla preistoria europea*" (Rocca del Garda, 2003), organizzati dalla Soprintendenza Archeologica di Trento, che hanno rappresentato il vero e proprio "start up" per un'accelerazione degli studi in questo settore per le epoche pre-protostoriche.

Grazie anche a nuovi, straordinari rinvenimenti in siti lacustri del Neolitico e dell'età del Bronzo (in Italia penso soprattutto all'eccezionale contesto documentale del villaggio neolitico de La Marmotta nel Lago di Bracciano) e all'affinarsi delle tecniche di analisi dei residui di intrecci, oggi sappiamo molto di più sulle strategie di selezione delle fibre e sulle catene operative della produzione tessile.

Il progetto "La lana nella Cisalpina romana" coordinato da Maria Stella Busana e Patrizia Basso con il concorso delle diverse Università venete e della Soprintendenza Archeologica del Veneto, concretizzatosi in un database analitico e in questi atti del Convegno di Padova (2011), rappresenta un'ulteriore tappa dell'attuale percorso di studio dell'economia complessiva della produzione laniera nell'antichità. In questo caso l'enfasi è sulla Cisalpina in età romana, ma non mancano interessanti spunti di analisi per orizzonti più antichi, tra cui – per ragioni personali di "background" di studio in analoghe grotte liguri e calabresi – ho trovato di particolare interesse quello con taglio geoarcheologico dedicato da Montagnari e altri ai pastori del Carso, dove viene presa in considerazione l'attualissima problematica dei livelli a "fumier" e delle

“grottes-bergeries” nel Neolitico, che rappresenta una questione aperta e che meriterebbe un convegno a sé.

Ma il lettore troverà ulteriori proposte con diversi approcci e taglio - tipologico, territoriale, ma anche di ampia sintesi - per le età del Bronzo e del Ferro nei contributi di Leonardi, De Guio, Migliavacca, Gamba, Gambacurta e Ruta, prima di soffermarsi sul nucleo fondamentale degli studi che gravitano intorno al caso-studio pilota di Ca' Tron per l'età romana, a cura di Maria Stella Busana e collaboratori. Diversi altri casi-studio di età romana presentati in questo volume spaziano dall'estremo nord-est (Ventura e altri) all'estremo sud-est (Volpe e altri) d'Italia, con estensioni in sincronia fino all'Africa settentrionale (Zanovello) e in diacronia fino alle epoche tardo-antica, medievale e moderna.

L'impressione che ne scaturisce è quella di una storia di lunga durata dell'arte laniera veneta, origine remota delle ancora attualissime fortune manifatturiere della regione, per quanto sempre in un quadro europeo e mediterraneo di veri e propri *intrecci* economici e culturali a larghissimo raggio.

Con gratitudine per l'assiduo impegno delle curatrici e associandoci con affetto e stima alla dedica alla collega Stefania Pesavento Mattioli non resta che augurarci che questo volume e il relativo progetto di studio costituiscano il primo di una serie di approfondimenti sistematici sull'archeologia delle produzioni. L'obiettivo è quello di gettare nuova luce sulle radici storiche di *modus operandi* che, a dispetto dell'attuale rivoluzione digitale, sono ancora e rimarranno a lungo parte significativa della nostra economia di sussistenza e di mercato.

Vincenzo Tinè
Soprintendente per i beni archeologici del Veneto